

La storia universale pone oggi, senza alcun dubbio, e su scala incomparabilmente piú ampia che nel 1852, il compito della « concentrazione di tutte le forze » della rivoluzione proletaria per la « distruzione » della macchina statale.

Con che cosa il proletariato la sostituirà? La Comune di Parigi ci ha fornito a questo proposito gli esempi piú istruttivi.

3. Come Marx poneva la questione nel 1852 ⁸⁹

Mehring pubblicava nel 1907 nella *Neue Zeit* (XXV, 2, 164) alcuni estratti di una lettera di Marx a Weydemeyer, del 5 marzo 1852. Questa lettera contiene fra l'altro il seguente importantissimo passo:

« Per quello che mi riguarda, a me non appartiene né il merito di aver scoperto l'esistenza delle classi nella società moderna né quello di aver scoperto la lotta tra di esse. Già molto tempo prima di me degli storici borghesi avevano esposto la evoluzione storica di questa lotta delle classi, e degli economisti borghesi avevano esposto l'anatomia economica delle classi. Quel che io ho fatto di nuovo è stato di dimostrare: 1. che l'esistenza delle classi è soltanto legata a determinate fasi di sviluppo storico della produzione [*historische Entwicklungsphasen der Produktion*]; 2. che la lotta di classe necessariamente conduce alla dittatura del proletario; 3. che questa dittatura stessa costituisce soltanto il passaggio alla soppressione di tutte le classi e a una società senza classi... » ⁹⁰

In queste righe Marx è riuscito in primo luogo a esprimere con una impressionante nitidezza l'elemento essenziale e fondamentale che distingue la sua dottrina dalle dottrine dei piú profondi e avanzati pensatori della borghesia. In secondo luogo, egli ha qui indicato la sostanza della sua dottrina dello Stato.

L'elemento essenziale della dottrina di Marx è la lotta di classe. Così si dice e si scrive molto spesso. Ma questo non è vero e da questa affermazione errata deriva, di solito, una deformazione opportunistica del marxismo, un travestimento del marxismo nel senso di renderlo accettabile alla borghesia. Perché la dottrina della lotta di classe non è stata creata da Marx, ma dalla borghesia prima di Marx, e può, in generale, essere accettata dalla borghesia. Colui che si accontenta di riconoscere la lotta delle classi non è ancora un marxista, e può darsi benissimo che egli non esca dai limiti del pensiero borghese e della politica borghese. Ridurre il marxismo alla dottrina della lotta del-

le classi, vuol dire mutilare il marxismo, deformato, ridurlo a ciò che la borghesia può accettare. Marxista è soltanto colui che *estende* il riconoscimento della lotta delle classi sino al riconoscimento della *dittatura del proletariato*. In questo consiste la differenza più profonda tra il marxista e il banale piccolo-borghese (e anche il grande). È questo il punto attorno al quale bisogna mettere alla prova la comprensione e il riconoscimento *effettivi* del marxismo. E non vi è da meravigliarsi che, nel momento in cui la storia dell'Europa ha condotto la classe operaia a porsi *praticamente* questa questione, non solo tutti gli opportunisti e riformisti, ma anche tutti « kautskiani » (gente che oscilla tra il riformismo e il marxismo) abbiamo rivelato di essere dei miserevoli filistei e dei democratici piccolo-borghesi che *negano* la dittatura del proletariato. L'opuscolo di Kautsky *La dittatura del proletariato*, uscito nell'agosto 1918, cioè molto tempo dopo la pubblicazione della prima edizione del presente libro, è un modello di deformazione piccolo-borghese del marxismo e di vile rinuncia ad esso *nei fatti*, unite a un riconoscimento ipocrita di esso a *parole* (si veda il mio opuscolo: *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, Pietrogrado e Mosca 1918) ⁹¹.

L'opportunismo contemporaneo, personificato dal suo maggiore rappresentante, l'ex marxista K. Kautsky, rientra completamente nella caratteristica attribuita da Marx alla posizione *borghese*, perché esso riconosce la lotta di classe soltanto nei limiti dei rapporti borghesi. (Ma entro questi limiti, nel quadro di questi rapporti, nessun liberale colto si rifiuta di riconoscere « in linea di principio » la lotta di classe!) L'opportunismo *non porta* il riconoscimento della lotta di classe sino al punto precisamente essenziale, sino al periodo del *passaggio* dal capitalismo al comunismo, sino al periodo dell'*abbattimento* della borghesia e del suo annientamento completo. In realtà, questo periodo è inevitabilmente un periodo di lotta di classe di un'asprezza inaudita, un periodo in cui le forme di questa lotta diventano quanto mai acute, e quindi anche lo Stato di questo periodo deve essere uno Stato democratico in *modo nuovo* (per i proletari e i non abbienti in generale), e dittatoriale in *modo nuovo* (contro la borghesia).

Ancora. L'essenza della dottrina dello Stato di Marx può essere compresa fino in fondo soltanto da colui che comprende che la dittatura di *una sola* classe, è necessaria non solo per ogni società classista in generale, non solo per il *proletariato* dopo aver abbattuto la

borghesia, ma per un intero *periodo storico*, che separa il capitalismo dalla « società senza classi », dal comunismo. Le forme degli Stati borghesi sono straordinariamente varie, ma la loro sostanza è unica: tutti questi Stati sono, in un modo o nell'altro, ma, in ultima analisi, necessariamente, una *dittatura della borghesia*. Il passaggio dal capitalismo al comunismo, naturalmente, non può non produrre un'enorme abbondanza e varietà di forme politiche, ma la sostanza sarà inevitabilmente una sola: *la dittatura del proletariato*.

CAPITOLO III

LO STATO E LA RIVOLUZIONE. L'ESPERIENZA DELLA COMUNE DI PARIGI (1871). L'ANALISI DI MARX

1. *In che cosa consiste l'eroismo del tentativo dei comunardi?*

È noto che alcuni mesi prima della Comune, nell'autunno del 1870, Marx metteva in guardia gli operai parigini, mostrando loro che ogni tentativo di rovesciare il governo sarebbe stato una sciocchezza dettata dalla disperazione. Ma quando, nel marzo 1871, la battaglia decisiva fu imposta agli operai, ed essi l'accettarono, cosicché l'insurrezione divenne un fatto compiuto, Marx, nonostante i cattivi presagi, salutò con entusiasmo la rivoluzione proletaria. Egli non si ostinò a condannare per pedanteria un movimento « inopportuno », come fece Plekhanov, il tristemente celebre rinnegato russo del marxismo, che nei suoi scritti del novembre 1905 incoraggiava gli operai e i contadini alla lotta e, dopo il dicembre 1905, gridava alla maniera dei liberali: « Non bisognava prendere le armi ».

Marx non si limitò tuttavia ad entusiasinarsi per l'eroismo dei comunardi che, com'egli diceva, « davano l'assalto al cielo ». Nel movimento rivoluzionario delle masse, benché esso non avesse raggiunto il suo scopo, Marx vide una esperienza storica di enorme importanza, un sicuro passo in avanti della rivoluzione proletaria mondiale, un tentativo pratico più importante di centinaia di programmi e di ragionamenti. Analizzare questa esperienza, ricavarne delle lezioni di tattica, rivedere, sulla base di questa esperienza, la sua teoria, questo fu il compito che Marx si pose.